

TEATRO MANOEL



LUCIA DI LAMMERMOOR

26 - 28 - 30 may 1989

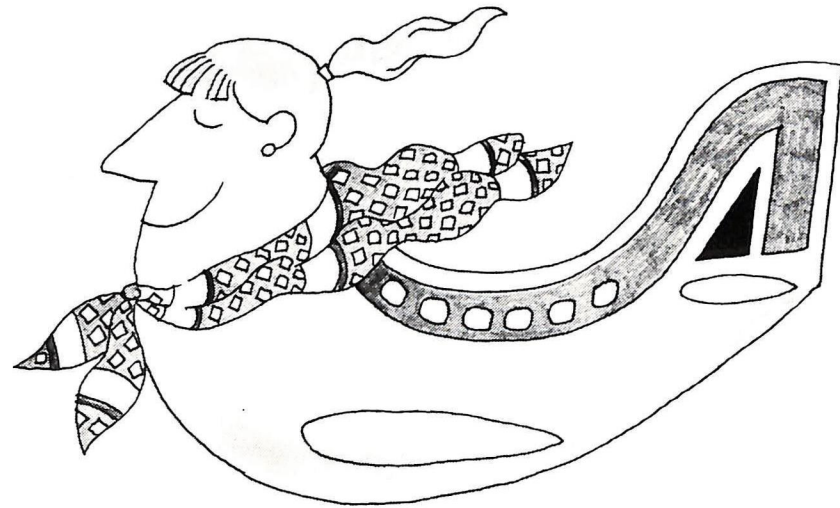
TOSCA

27 - 29 - 31 may 1989



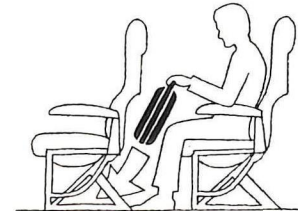
ASSOCIAZIONE MATTIA BATTISTINI

La boutique made in Alitalia



L'Alitalia ha rinnovato per l'Europa la sua flotta DC9 30

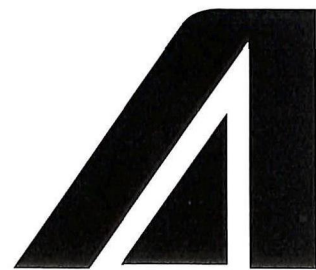
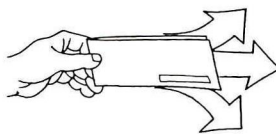
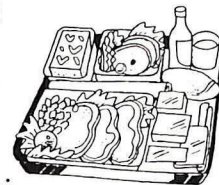
potenziandola con i Super 80. Le nuove poltrone a "misura d'uomo" realizzate in Italia su progetto Alitalia offrono al passeggero più spazio e una posizione più comoda. La valigia si colloca agevolmente sotto il sedile. I colori e l'eleganza dell'interno, firmati da Trussardi, rappresentano il meglio del design italiano.



Alitalia

La cucina rinnovata serve a bordo un pasto con i tipici gusti italiani.

La boutique di bordo offre a prezzi "duty free" prodotti esclusivi dei maggiori stilisti italiani. Infine la carta d'imbarco multipla, con una sola operazione, elimina le formalità nelle coincidenze. Queste innovazioni sono per tutti i passeggeri Alitalia, sia per l'uomo d'affari nella classe Eurobusiness, che per il turista nell'Eurotourist.



LUCIA DI LAMMERMOOR

Dramma tragico in due parti di S. CAMMARANO
Musica di GAETANO DONIZETTI

TOSCA

Opera lirica in tre atti di G. GIACOSA e L. ILLICA
Musica di GIACOMO PUCCINI

MAESTRO CONCERTATORE E DIRETTORE D'ORCHESTRA
MAURIZIO RINALDI

Maestro del Coro
EMANUELA DI PIETRO

Regista
FRANCA VALERI

Scene
DARIO DATO - DINO SAPONI

Costumi
GIANCARLO COLIS

Sartoria
MARIUCCIA GIANETTO

Parrucche
ROCCHETTI

Calzature
ARDITI

CORO: AR.P.A. - CHORUS
MANOEL THEATRE ORCHESTRA

Organizzazione: FRANCA VALERI



Idalice Anrig e Mattia Battistini
in « Tosca » 1923



Saluto come ogni anno da queste pagine l'apertura della stagione lirica dell'Associazione « Mattia Battistini », la nona.

Siamo al lavoro già da molti mesi. C'è stato il concorso, uno dei più affollati di iscritti, abbiamo scelto (operazione fra le più dolorose) fra tanti giovani, tutti di buon livello, quelli che ci sono sembrati i più pronti non per uno spettacolo, per una scelta di vita. Ci confortano in questa nuova responsabilità le scelte che abbiamo alle spalle, in nove anni sono usciti dal « Battistini » molti giovani cantanti italiani che sono ora presenti nelle programmazioni dei grandi teatri nazionali e internazionali, alcuni decisamente in vetta.

Eccoci anche quest'anno dunque al nastro di partenza con molte speranze e quelle moderate certezze che lascia il teatro prima dei debutti. La sua crudele quanto immancabile stretta allo stomaco me lo fa amare da sempre e come presidente di questa amabile avventura e come regista vorrei proprio comunicare ai miei giovani amici del nono anno, come è stato per quelli che li hanno preceduti, il senso del privilegio che li sta toccando.

Insieme a Maurizio Rinaldi che ne è stato anche quest'anno l'assoluto e severo preparatore li saluto da questo « programma di sala » che appartiene alla loro stagione, ma non li congedo. Che il nostro legame continui e che il pubblico ne sia contento. Soprattutto, pensa giustamente l'attrice che è in me.

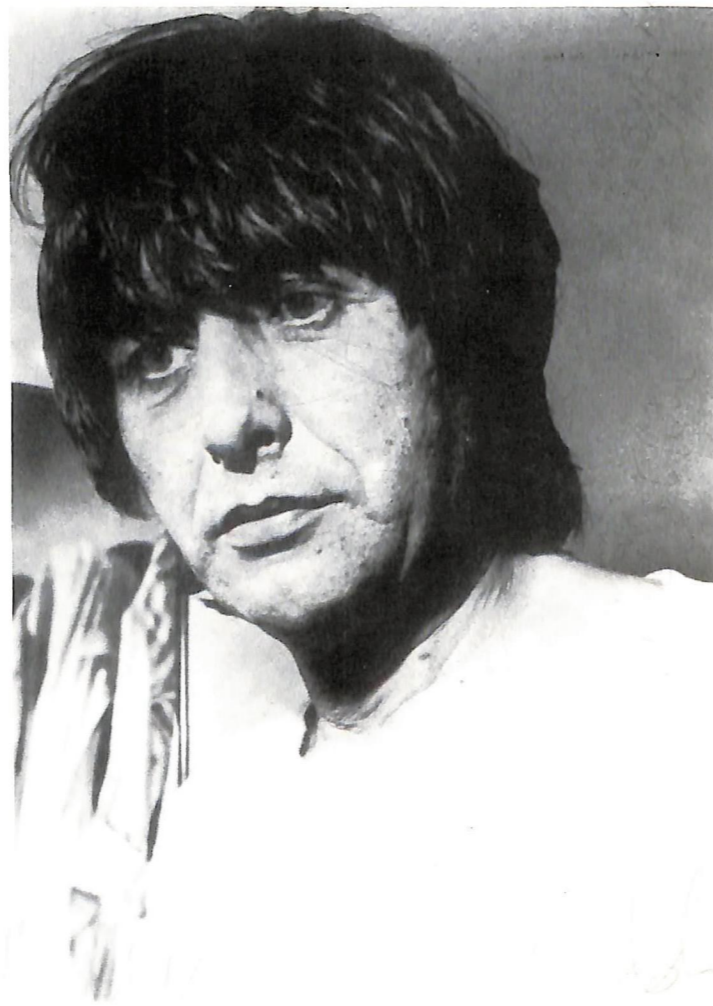
Franca Valeri



Maurizio Rinaldi: Consigliere, Direttore Artistico e Musicale. Nato a Roma, ha studiato al Conservatorio di Santa Cecilia dove si è diplomato nel 1967. Nello stesso anno ha frequentato i corsi di perfezionamento di direzione d'orchestra all'Accademia Chigiana di Siena con il Maestro Franco Ferrara.

Specializzatosi nell'opera lirica italiana, su questo argomento ha tenuto un corso di due anni a Lahti in Finlandia. Proprio in Finlandia ha avuto inizio la sua carriera di Direttore d'orchestra: infatti nel 1969 ha diretto ad Helsinki ed a Tampere le opere « Tosca » e « Traviata ») e concerti sinfonici. Il suo debutto in Italia è avvenuto a Spoleto nel 1969 con la « Guerra » di Renzo Rossellini. Da allora ha diretto intensamente all'estero e in Italia guidando prestigiose orchestre fra le quali quelle della R.A.I. di Milano, Torino e Roma, l'Orchestra Sinfonica di Sanremo, del Teatro dell'Opera di Roma, la Sinfonica di Palermo. È stato ospite di alcuni fra i più importanti Teatri Italiani: Arena di Verona, Terme di Caracalla, Sferisterio di Macerata, Festival Pucciniano di Torre del Lago, Festival di Taormina, Festival di Montepulciano, Festival dei Due Mondi di Spoleto, « Ponchielli » di Cremona, Teatro Sociale di Mantova, Rovigo, Como, Teatro Coccia di Novara, Teatro Verdi di Pisa e Sassari, « La Fenice » di Venezia, « Petruzzelli » di Bari, Teatro dell'Opera di Roma dove ha diretto stabilmente per dieci anni. Lo studio dell'opera lirica, approfondito con i Maestri Tullio Serafin, Franco Capuana e Gabriele Santini costituisce il nucleo essenziale della sua attenta preparazione musicale. Ma l'autore sul quale si sono maggiormente concentrati i suoi studi e la sua passione è Giuseppe Verdi, del quale ha potuto curare la direzione alla R.A.I. (Radio Televisione Italiana), di ben cinque opere tra le meno conosciute (« Il Corsaro » nel 1970, « I Due Foscari » nel 1971, « La Battaglia di Legnano » nel 1972, « Alzira » e « Aroldo » nel 1974-75). Sempre l'orchestra della R.A.I. di Roma è stata da lui diretta in un concerto in Televisione, dedicato a Verdi. E ancora a Verdi ha dedicato il suo primo disco, inciso nel novembre del 1976, con il tenore Gianfranco Cecchele. La sua attività è rivolta anche a musicisti moderni come Bruno Bettinelli (« Il Pozzo e il Pendolo »), Giulio Viozzi (« Allamistakeo ») Goffredo Petrassi (« Ritratto di Don Chisciotte ») Frank Martin (« Rithmes ») Igor Strawinski (« Apollon Musagète ») Alfredo Cece (« Caleidoscopio ») Prokofiev (« Romeo e Giulietta »). All'estero, oltre alla già citata Finlandia, ha diretto in Francia (a Grenoble « La Traviata »), in Olanda (Amsterdam, l'Aja, e Rotterdam « Rigoletto ») in Egitto (al Cairo « La Traviata »), a Malta (Concerti Sinfonici) oltre ad alcuni Festival Internazionali: Festival di Helsinki, di Babilonia e di Jerash (in Giordania). Ha ricevuto anche premi nazionali: Il Gonfalone d'oro (1973-1982), La Velca d'Oro per la popolarità, Premio Tiepolo, l'Aquila d'Argento, Premio E.U.R. e Premio « Kroton ».

Da nove anni guida la preparazione dei giovani cantanti che annualmente partecipano alle stagioni liriche



promosse dall'Associazione « Mattia Battistini » per la quale ha diretto (tranne il « Don Pasquale ») tutte le opere messe in Cartellone a Rieti, Prato, Arezzo, Grosseto, L'Aquila, Perugia, Roma, Viterbo, Mantova, Como, Novara e Milano.

Della maggior parte delle opere verdiane, dirette dal Maestro Rinaldi e interpretate dai giovani vincitori del concorso « Mattia Battistini » esistono le incisioni discografiche (Tima Club) riprese dal vivo e dal Teatro Eliseo in Roma e trasmette dalla R.A.I.

Dopo « Rigoletto », « Ernani », « Un ballo in maschera », « Trovatore », « La Forza del Destino », « Aida », pagine scelte da « Il Corsaro » e da « I Rantzau » (di Mascagni), il prossimo disco sarà: « Simon Boccanegra ».



TOSCA



TOSCA

Opera lirica in tre atti di G. Giacosa e L. Illica
 Tratto dal dramma di V. Sardou
 Musica di Giacomo Puccini

FLORIA TOSCA	<i>SOP.</i>	Alessandra Maistrello
MARIO CAVARADOSSI	<i>Tenore</i>	Giancarlo Deri
BARONE SCARPIA	<i>Baritone</i>	Alberto Mastromarino Marcello Giordano
IL SAGRESTANO	<i>Basso</i>	Gianluca Ricci
SPOLETTA		Filippo Pina
UN PASTORELLO		Raffaella Arzani
ANGELOTTI		Riccardo Ristori
SCIARRONE		Tino Rametta

Direttore d'orchestra: **Maurizio Rinaldi**

Regista: **Franca Valeri**

Scene: **Dino Saponi**

Costumi: **Giancarlo Colis**

Handwritten signatures in blue ink:
 Puccini
 Scarpa
 Rinaldi
 Valeri
 Saponi
 Colis

Handwritten signature in blue ink:
 Maurizio Rinaldi

BIOGRAFIA DI GIACOMO PUCCINI



Il primo manifesto di « Tosca »

Puccini Giacomo (Lucca, 22 dic. 1858 - Bruxelles, 29 nov. 1924). A 10 anni Giacomo era cantore soprano nella cantoria di S. Martino. Studiò organo e composizione a Lucca, dove fu organista in molte chiese. Nel 1876 compone una *Messa di gloria* per la sua ammissione all'Istituto musicale di Lucca, che lascerà tre anni dopo per il conservatorio di Milano, dove diventa allievo di Ponchielli. Nel 1884, alla fine degli studi, *Le Villi*, suo primo lavoro, viene rappresentato al Teatro dal Verme grazie alla raccomandazione di Boito; otto mesi più tardi verrà rappresentato alla Scala. *Edgar* (Scala, 1889) confermerà poi la sua fresca reputazione. Dopo un periodo di grande povertà a Milano, Puccini, grazie ai suoi primi diritti d'autore, si trasferisce a Torre del Lago, presso Viareggio. *Manon Lescaut* fu il suo primo grande successo (1893) e segnò l'inizio della sua carriera trionfale. Seguì *La Bohème* (Torino, 1896), il primo autentico capolavoro; *La Tosca* (Roma, 1900), un'opera sorprendentemente audace alla quale Schoenberg ha reso più volte omaggio; *Madama Butterfly* (Milano, Scala, 1904) che cadde alla Scala ma trionfò a Brescia qualche mese dopo; *La fanciulla del West* (New York, Metropolitan, 1910), la composizione più originale di Puccini, che alcuni considerano il suo capolavoro, concepita durante il viaggio negli Stati Uniti (1907) e accolta a New York con un successo che, sfortunatamente, non si ripeté in Europa. *La rondine* (Montecarlo, 1917), *Il Trittico*, tre composizioni di un atto e precisamente: *Il Tabarro*, *Suor Angelica*, *Gianni Schicchi* (New York, Metropolitan, 1918); *Turandot* (Scala, 1926). Colpito da cancro alla gola si fa operare il 24 novembre 1924 a Bruxelles e muore per una crisi cardiaca cinque giorni dopo. Aveva portato con sé l'ultimo duetto della *Turandot*, al quale contava di dedicarsi; la composizione invece rimase incompiuta. Alfano, incaricato di completare lo spartito seguendo le annotazioni e le minute di Puccini, si dedicò a questo lavoro con rispetto e talento.

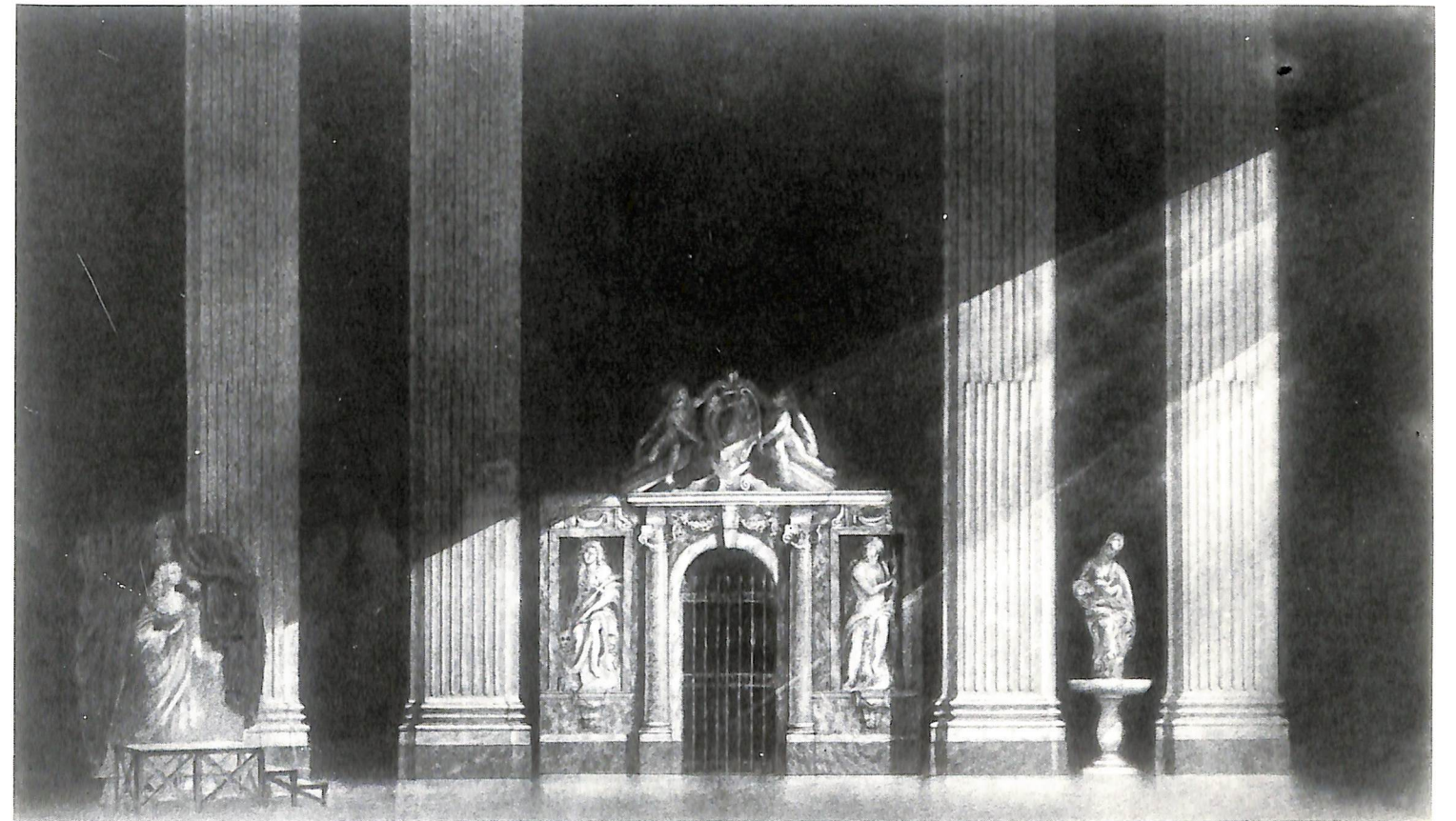
CRONOLOGIA DELLE OPERE

- 1884 Le Villi
- 1889 Edgar
- 1893 Manon Lescaut
- 1896 Bohème
- 1900 Tosca
- 1904 Madama Butterfly
- 1910 La fanciulla del West
- 1917 La Rondine
- 1918 Trittico costituito da: Il Tabarro, Suor Angelica, Gianni Schicchi
- 1924 Turandot (incompiuta; il finale fu scritto da Alfano nel 1926)

Giacomo Puccini



Giacomo Puccini
nello studio della sua villa
a Torre del Lago



«Tosca» - Atto I (Bozzetto di Dino Saponi)

LA PRIMA DELLA TOSCA AL COSTANZI

La sera del 14 gennaio 1900, cinquanta anni fa, assistevo alla prima di Tosca, l'opera del giovane maestro di Lucca, per la quale nella sala del Costanzi, illuminata a giorno con il grande lampadario a gas sotto la cupola del Brugnoli, si erano dati convegno tutti i più bei nomi dell'arte, della politica e della mondanità della Capitale.

Ricordo che la folla in via Nazionale e in via Torino sostava da tempo per ammirare le belle dame impellicciate e i cavalieri in marsina che scendevano dalle carrozze, sussurrando nomi conosciuti dall'aristocrazia bianca e nera, di artisti e di musicisti.

Nel parco di corte la Regina Margherita con la Marchesa di Villamarina e vari gentiluomini, nella barcaccia del Circolo della Caccia patrizi e ufficiali, nei palchi e in platea ministri e deputati, il Sindaco marchese Ruspoli, diplomatici, Wagner, ospite di Roma, Mascagni e Sgambati, Vessella e Franchetti tutti i critici dei quotidiani più importanti d'Italia che, secondo le voci, erano venuti per giudicare l'autore di Bohème con propositi severi.

Alcuni incidenti provocati dai ritardatari e da qualche malintenzionato non giovarono alla interpretazione del primo atto; Darglée, la prima Floria Tosca, il tenore De Marchi, Scarpia interpretato da Eugenio Giraldoni e persino il maestro Mugnone apparivano nervosi, solo dopo la recita si apprese il motivo del loro stato d'animo. Mentre Leopoldo Mugnone era in camerino con il maestro sostituto Teofillo de Angelis intento alle ultime raccomandazioni, il Delegato di servizio lo aveva avvisato che se fosse accaduto qualche trambusto in sala non si doveva preoccupare ma doveva attaccare subito la marcia Reale, al resto avrebbe pensato lui... ed al maestro stupefatto confidava che la Questura era stata avvisata che gli anarchici avevano preparato un attentato con lancio di una bomba in teatro.

La notizia data in via riservata a Mugnone — che forse allora ricordò la bomba scoppiata pochi anni prima al Teatro Liceo di Barcellona seminando morti e feriti vicino al suo podio — si era però diffusa provocando l'inquietudine tra gli artisti. Puccini non lo seppe che alla fine dello spettacolo, ma mentre si aggirava dietro le belle scene create, con i costumi da Adolfo Kohenstein, aveva notato qualcosa d'insolito ed era rimasto preoccupato.

Nel 1890, ai Filodrammatici di Milano il giovane maestro aveva sentito Sarah Bernhardt nel dramma di Sardou e ne era rimasto vivamente impressionato, ma poi non ci pensò più e si dedicò a Manon e a Mimí. Solo parecchi anni dopo, quando aveva saputo che Franchetti si era messo d'accordo con Illica e Sardou per musicare Tosca, egli si era deciso a comporre l'opera che affrontava il giudizio del pubblico e della critica al Costanzi. Curioso destino, anche per la Bohème Puccini si era deciso a musicare l'opera di Murger dopo che Leoncavallo aveva iniziato la stessa fatica, e forse senza tale incitamento non avrebbe scritto il suo capolavoro.

Ma l'attentato non ebbe luogo (forse perché nel palco mancava Re Umberto?) e gli altri due atti filarono magnificamente in una eccellente interpretazione da parte di tutti gli artisti chiamati al proscenio con il maestro Mugnone e l'autore varie volte da grandi applausi anche a scena aperta.

Ma non fu un trionfo... e Puccini, mentre usciva dalla porticina del palcoscenico, con il bavero alzato e l'immane sigaretta tra le labbra, diceva ai suoi amici « *il successo verrà dopo, ne sono certo...* ».

Non si sbagliava: da quella memorabile serata, dopo le venti repliche a teatri esauriti, nonostante le critiche, discordi e talune ostili, la Tosca iniziava la sua vita luminosa portando la sua passione e le sue melodie sulle ribalte di tutto il mondo.

G. Scotti



Puccini - Giacosa e Illica

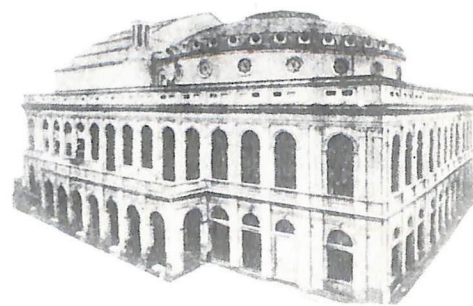
A PROPOSITO DI « TOSCA »

A quattro anni di distanza dal trionfo della *Bohème*, Giacomo Puccini (nato a Lucca il 23 dicembre 1858, morto a Bruxelles il 29 novembre 1924) fece rappresentare *Tosca*, tre atti che Luigi Illica e Giuseppe Giacosa avevano derivato dall'omonimo dramma di Vittorio Sardou. Il libretto era stato preparato da Illica per Alberto Franchetti, fino dal 1896. Il Maestro Franchetti ne aveva musicato una scena, ma poi si era arrestato nel suo lavoro dichiarando il libretto inadatto per un'opera lirica. Proteste di Illica. Arbitrato commesso a Giuseppe Verdi. Questi lodò il libretto, rilevando specialmente i pregi del terzo atto. Ciò nonostante Franchetti rinunziò definitivamente all'opera che fu invece musicata da Puccini. La prima rappresentazione, per la quale l'attesa fu veramente febbrile, avvenne al Teatro « Costanzi » la sera del 14 gennaio 1900.

Interpreti: Hariclea Darclée, Emilio De Marchi, Eugenio Giraltoni. Direttore: Leopoldo Mugnone.

Tosca segna l'incursione di Puccini, da un lato, nel campo del verismo (insistenza su dettagli realistici, ricerca di effetti scenici a forti tinte, esasperazione degli aspetti crudeli o morbosi: si pensi al tema di Scarpia), dall'altro lato, nella dimensione eroica e tragica del grand-opéra: agli antipodi del lirismo sentimentale e intimista, per esempio, della *Bohème*. La ricchissima invenzione musicale (sono circa sessanta i temi che ricorrono, associati a situazioni o oggetti, secondo il procedimento wagneriano del *leitmotiv*) viene costretta ad adattarsi all'incalzante succedersi degli avvenimenti e a un dialogo rotto e concitato. Ciò va però a vantaggio della potenza drammatica dell'opera che, non a caso, è tra le più popolari di Puccini. La « prima » ebbe luogo in un'atmosfera eccezionalmente tesa e drammatica. L'ostilità di alcuni circoli artistici romani faceva temere l'intervento di disturbatori e, un quarto d'ora prima dell'andata in scena, si diffuse la voce — resa plausibile sia dal tormentato clima politico del tempo sia dall'annuncio della presenza della regina alla rappresentazione — che durante l'esecuzione sarebbe stato compiuto un attentato. Ciò non mancò probabilmente di ripercuotersi sulla qualità dell'esecuzione. L'accoglienza della critica fu fredda, quando non decisamente sfavorevole. Ben diverse le reazioni del pubblico, che decretò all'opera un successo clamoroso e destinato a durare.

RB



Il Teatro Costanzi.
Vi ebbe luogo
la prima di « Tosca »



Hariclea Darglée la « prima »
« Tosca »

ARGOMENTO

Roma, giugno 1800. Atto primo. La chiesa di Sant'Andrea della Valle. Cesare Angelotti, console della caduta repubblica romana, evaso dalla fortezza di Castel'Angelo, si rifugia nella chiesa di Sant'Andrea della Valle, dove la sorella, marchesa Attavanti, gli ha lasciato degli abiti, nascosti nella cappella di famiglia. Nella chiesa lavora Mario Cavaradossi, un pittore che sta dipingendo un'immagine di Maria Maddalena nella quale il sagrestano nota la somiglianza con una misteriosa devota che frequenta assiduamente la chiesa (in realtà è la marchesa Attavanti). Quando Cavaradossi resta solo, Angelotti esce dal suo nascondiglio e scorge il pittore in cui riconosce un vecchio amico e seguace dei suoi stessi ideali politici. Ma una voce imperiosa annunciava l'arrivo di Tosca, celebre cantante, amante di Mario. Angelotti si nasconde nuovamente. Tosca, gelosa, è insospettita dai sussurri che ha udito entrando nella chiesa. Cavaradossi dunque non era solo; ma egli nega e placa la donna con la promessa di un convegno notturno nel loro rifugio abituale. Essa sta per avviarsi quando riconosce nel dipinto l'immagine della marchesa Attavanti e se ne mostra gelosa. Abilmente il pittore riesce ad allontanarla. Frattanto l'evasione di Angelotti è stata scoperta e vien dato l'allarme con un colpo di cannone. Senza altri indugi Cavaradossi decide di nascondere l'amico nella sua villa fuori città. I due si allontanano. Ritorna il sagrestano con la notizia della sconfitta di Napoleone: la chiesa si riempie per il solenne *Te Deum* di ringraziamento. Entra Scarpia, il capo della polizia. La scoperta di un ventaglio della marchesa Attavanti e la sparizione di Cavaradossi, notata dal sagrestano, persuadono Scarpia che il pittore, suo rivale nell'amore per Tosca, è in qualche modo implicato nella fuga del rivoluzionario. A Tosca che, tornata sui suoi passi per ri-

Puccini in automobile



mandare l'appuntamento, è stupita di non trovare più Cavaradossi. Scarpia mostra il ventaglio dell'Attavanti, riattizzando la gelosia della donna. Tosca impetuosamente si precipita verso la villa dell'amante, dove pensa di sorprenderlo con la presunta rivale, e non si accorge di essere pedinata da un agente di Scarpia, Spoletta. Nella chiesa viene intonato il *Te Deum* di ringraziamento per la vittoria su Napoleone. Inginocchiandosi, Scarpia medita un piano diabolico: mandare Cavaradossi al patibolo e fare sua Tosca. Atto secondo. Scarpia, nella sua stanza a palazzo Farnese, siede a tavola per il pranzo e rimugina cupamente il suo piano, già assaporandone il successo. Da un'altra parte del palazzo giungono attraverso la finestra aperta i suoni di una festa, cui Tosca prende parte, per celebrare la recente vittoria. Frattanto viene introdotto Cavaradossi tratto in arresto da Spoletta. Interrogato dal capo della polizia, che lo accusa di nascondere l'Angelotti, egli nega. Accorre Tosca, allarmata dal contenuto di un biglietto inviatole da Scarpia. Cavaradossi ha appena il tempo di imporle il silenzio e viene condotto in una stanza vicina e sottoposto a tortura. La donna incapace di sopportare le urla di dolore dell'amato, cede e rivela il nascondiglio di Angelotti. Giunge intanto la notizia inaspettata della vittoria di Napoleone a Marengo e Cavaradossi, ricondotto nella stanza, prorompe in un inno alla libertà. Con ciò ha firmato la sua condanna a morte e viene condotto via per essere giustiziato. Tosca chiede pietà a Scarpia: è disposta a pagare qualunque prezzo per la vita dell'amato. Ma il colloquio viene interrotto: Spoletta entra annunciando che Angelotti si è ucciso per sottrarsi all'arresto. Scarpia, implacabile, osserva che il pittore lo seguirà presto a meno che Tosca non acconsenta a diventare sua amante; questo è il prezzo da lui stabilito. Straziata, la cantante accetta il ricatto. Scarpia ordina allora che la fucilazione di Cavaradossi sia solo simulata, ma segretamente annulla questo ordine. Firmato un salvacondotto per Tosca e per Cavaradossi, Scarpia, non riuscendo più a contenere il suo desiderio, cerca di abbracciare la donna, ma questa afferra fulmineamente un coltello dalla tavola e lo pugnala a morte. Sottrae i due salvacondotti e si allontana. Atto terzo. La piattaforma di Castel Sant'Angelo. All'alba Cavaradossi è condotto fuori della sua cella. Il suo ultimo pensiero è per Tosca (*E lucean le stelle*). Ma la donna compare improvvisamente per avvertirlo che la fucilazione non sarà che una finzione. E gli amanti si abbandonano al pensiero della futura felicità. Giunge il plotone di esecuzione, e Tosca raccomanda all'amato di cadere con arte. La fucilazione ha luogo. Ma, quando ella accorre, sotto il mantello che i soldati hanno gettato sul corpo del condannato, trova un cadavere. Si odono voci avvicinarsi: è stata scoperta l'uccisione di Scarpia, e Spoletta con i soldati si precipita su Tosca per arrestarla; ma la donna salita sul parapetto si getta nel vuoto, sfidando Scarpia: « Avanti a Dio ».



LUCIA DI LAMMERMOOR



LUCIA DI LAMMERMOOR

Dramma tragico di due parti di Salvatore Cammarano

Musica di Gaetano Donizetti

LUCIA

Sop.

Stefania Bonfadelli

EDGARDO

Tenore

Claudio Di Segni

ENRICO ASTHON

Bouffon

Marcello Giordano

ARTURO BULKAW

Tenore

Filippo Pina

RAIMONDO BIDEBENT

Basso

Riccardo Ristori

ALISA

Raffaella Arzani

NORMANNO

Stefano Anselmi

Direttore d'orchestra: **Maurizio Rinaldi**

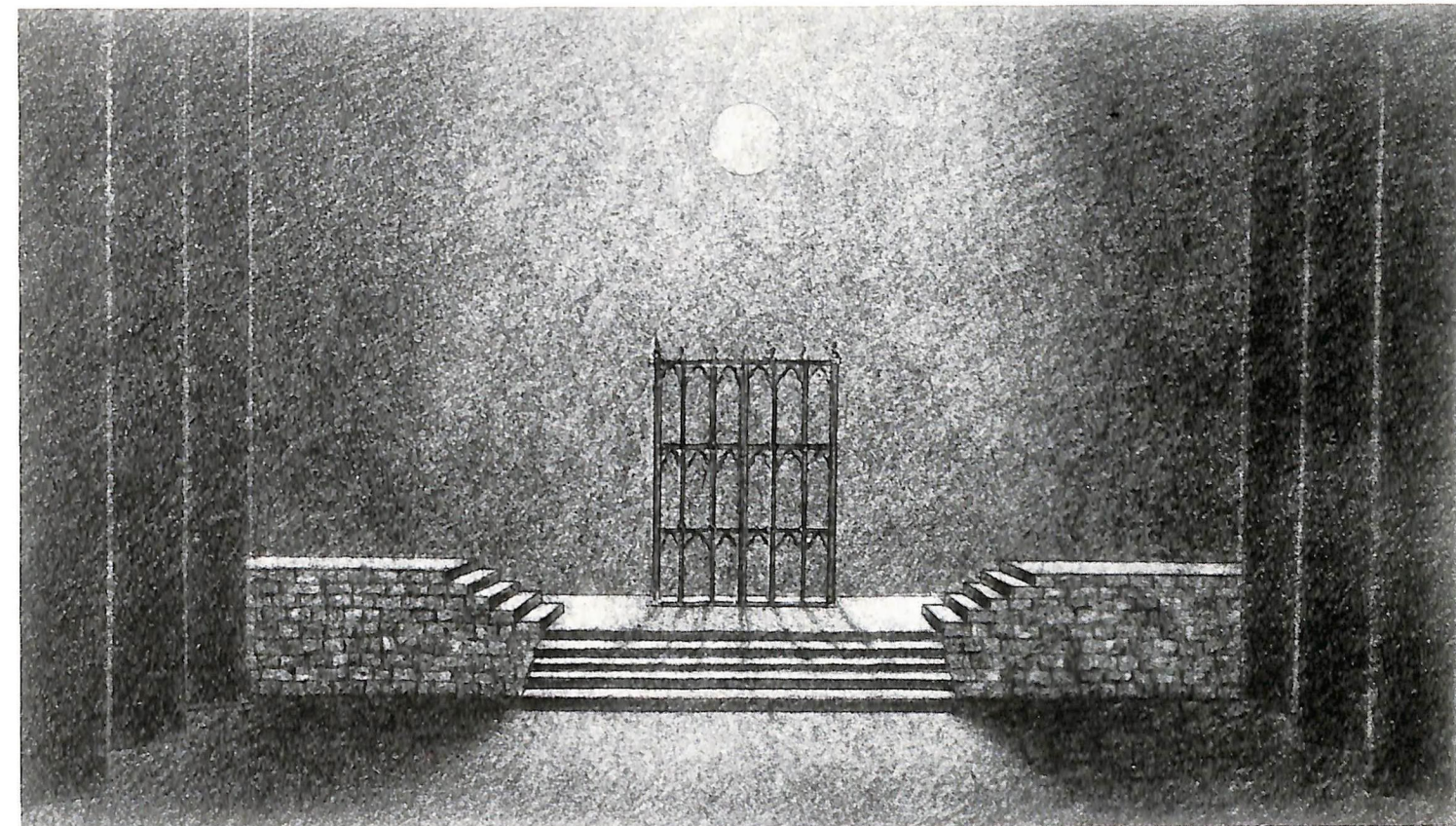
Regista: **Franca Valeri**

Scene: **Dario Dato**

Costumi: **Giancarlo Colis**

Stefania Bonfadelli
Claudio Di Segni
Marcello Giordano
Filippo Pina
Riccardo Ristori
Raffaella Arzani
Stefano Anselmi
Maurizio Rinaldi

Filippo Pina



« Lucia di Lammermoor » - Atto I (Bozzetto di Dario Dato)

LUCIA DI LAMMERMOOR

Opera in due parti di Gaetano Donizetti (1797-1848), su libretto di Salvatore Cammarano (1801-1852), tratto dal romanzo di Walter Scott, The bride of Lammermoor (1819). Prima rappresentazione: Napoli, Teatro San Carlo, 26 settembre 1835. Interpreti: Fanny Tacchinardi-Persiani (Lucia); Gilbert Duprez (Edgardo); Domenico Cosselli (lord Ashton); Gioacchini (lord Arturo); Porto-Ottolin (Raimondo).

BIOGRAFIA DI GAETANO DONIZETTI

Da « Le Muse », ed. Istituto Geografico De Agostini.

Gaetano Donizetti. (Bergamo 1797-1848). Di modestissima estrazione, ebbe la fortuna di trovare un valido sostegno nella persona del Mayr, che gli fu anche maestro. Proseguì poi gli studi in Bologna, alla celebre scuola di padre Mattei. Dopo alcuni saggi sinfonici e qualche composizione sacra, scrisse le opere *Pigmalione* (1816). *L'Olimpiade* e *L'ira di Achille* (1817), esordendo peraltro nell'agone teatrale con *l'Enrico di Borgogna*, su libretto di Bartolomeo Merelli. L'opera venne rappresentata nel 1818 in Venezia, al Teatro San Luca, ma la vicinanza della rossiniana *Italiana in Algeri* le tolse ogni successo. Più fortunate piacque a Rossini e Bellini. La nomina di direttore dei teatri regi lo introdusse nel vivo della vita teatrale: e finalmente *l'Anna Bolena*, rappresentata al Carcano, gli valse nel 1830 il successo milanese. Da allora la sua carriera fu un seguito di affermazioni quasi costanti, che culminarono in un invito a Vienna come direttore dei concerti imperiali. Era ottimo direttore d'orchestra, e appassionato didatta. A Vienna la malattia che lo minava da tempo (una paralisi progressiva di natura leutica) esplose con veemenza costringendolo a un ritorno in Italia. Dal 1838 al 1845 il suo dominio sulle scene italiane fu quasi incontrastato.

Di rilievo non altissimo le prove nel campo dell'aria da camera, e del camerismo strumentale in genere (18 quartetti; 3 quintetti; 13 sinfonie). Le composizioni sacre, assai numerose, hanno i pregi di scrittura vocale dell'operista. Le due *Messe da requiem*, in memoria di Bellini (1835) e di Zingarelli (1837), e segnatamente la prima, sono buoni esempi della tradizionale correttezza di scrittura della scuola bolognese, e più in generale del discreto equilibrio proprio alla musica italiana, avanti le rotture, i rischi e la genialità di Verdi e dell'epoca sua. In questo senso si può accettare la definizione di borbonico che è stata data a quello stile. Stesse qualità presenta il suo giovanile operismo, dove la lezione del teatro settecentesco conserva, in un ambito romantico, tutte le virtù. Ma in quella garbata decenza formale non tardano ad insinuarsi fremiti e furori che insieme sconvolgono le pettinate prospettive, e arricchiscono di linfe vitali l'inattualità dei modelli. *Il Proscritto* (1828) è già un'opera pre-verdiana, e la melodia, spogliandosi a tratti del suo schematismo alulico, comincia a stabilire col canto popolare una serie di reciproche influenze.

Attraverso *l'Anna Bolena*, la *Fausta* (1832), *l'Ugo, conte di Parigi* (1832), *Il Furioso all'isola di San Domingo* (1833), la *Parisina* (1833), la *Lucrezia Borgia* (1833), la *Gemma di Vergy* (1834) il dramma donizettiano si concreta in forme più ricche di nuovi elementi. In questa direzione Donizetti scriverà alcune delle sue opere più forti. Il capolavoro, *Lucia di Lammermoor* (1835), è un paradigma quasi perfetto, ove si trascurino alcune scene, del melodramma patetico, a soluzione luttuosa: restringendosi il gioco delle vicende al solo spazio di una contrastata vicenda sentimentale, a un impossibile amore. Ma attorno a questo, diremmo, tassismo popolare (una trascrizione provinciale e tardiva dei temi erotici della *Gerusalemme*, che stanno all'origine dell'araldica amorosa insieme propria al melodramma e al canto popolare), si viene elaborando in quelle lagrimevoli istorie un linguaggio musicale che è invece largo di invenzioni



Gaetano Donizetti
in un ritratto
di G. Rillosi - Milano
Museo teatrale alla Scala

quasi balenanti: a cominciare dalla definizione nuova che vi ricevono le voci (cioè i caratteri) dell'abituale operismo. Le calde violenze vocali del tenore (di Edgardo in *Lucia*, di Fernando nella *Favorita*) introducono, ad esempio, fra le virginee colorature dei soprani bagliori affatto alieni dal settecentismo; come in Bellini. E del pari il soprano leggero cede gradatamente al drammatico di agilità. La maestria del musicista, formatasi anche su esempi tedeschi, dà luogo ove occorra (basti il sestetto famoso di *Lucia*) a costruzioni vocali assolutamente impeccabili. Ma in ogni caso la discreta tendenza al realismo, che era insita nel musicista, e che si presenta come una perfetta 'naturalezza' (Leibowitz) si sublima nelle opere comiche, che sono in realtà commedie di mezzo carattere (*La Fille du Régiment*, 1840; *Linda di Chamounix*, 1842), o festosi bozzetti paesani (*Elisir d'amore*, 1832), o farse brillanti ma prive della violenza 'enormità' rossiniana (*Il Campanello dello speziale*, 1836; *Rita*, 1841, rappresentata postuma), per approdare al modello perfetto, la commedia sorridente, di ambiente borghese, con larghe immissioni del comico consueto, ma volto a un brio che arriva allo *humour*, con una 'assenza totale di caricatura', e una sottigliezza sorprendente nella sfaccettatura psicologica delle maschere di sempre. La parte di Norina, nell'incantevole *Don Pasquale* (1843), si ritaglia nel cliché della ragazza piccante e di buon cuore, e soprattutto con la testa a posto, contorni inediti, mediante una scrittura vocale mutevolissima e fin volubile, che dai tiri del rossinismo passa senza quasi accorgersene alla squisita galanteria di una favolosa Italia stendhaliana.

Mario Bortolotto

Bibliografia: Cicconetti F., *Vita di G. Donizetti*, Roma, 1864; Gavazzeni G., *G. Donizetti*, Milano, 1937; Leibowitz, *Rossini et Donizetti in Histoire de l'opéra*, Parigi, 1957.

Opere: alle citate, si devono aggiungere fra le più importanti, il *Marin Faliero* (1835), il *Belisario* (1836), *Betty* (1836), *Roberto Devereux* (1837), *Poliuto* (1848) e il *Duca d'Alba* (compiuto dal Salvi, rappresentata nel 1882): produzione di ineguale valore tanto da giustificare a volte il sommario giudizio di Schumann, che ascoltati i primi due atti della *Favorita* commentò: « Musica da teatro di burattini! », ma sempre animata da pagine robuste, e in ogni caso essenziale per una storia del gusto operistico ottocentesco.

ARGOMENTO

Lucia di Lammermoor venne rappresentata per la prima volta a Napoli, Teatro San Carlo, il 26 settembre 1835.

L'azione ha luogo in Scozia alla fine del secolo XVI. Parte prima: « La partenza ». Atto unico. Nel giardino del castello di Ravenswood, un tempo appartenuto alla famiglia con lo stesso nome, ma oggi ingiustamente posseduto dagli Ashton. Lord Enrico Ashton è preoccupato perché le lotte politiche lo hanno indebolito e avrebbe bisogno di solide alleanze. Sarebbe necessario che Lucia, sua sorella, si decidesse a sposare lord Arturo Bucklaw, ma ella si rifiuta di farlo, anche perché è appena morta la madre. Normanno, capo degli armigeri di Enrico, ha però il sospetto che Lucia abbia un amore segreto, un uomo che incontra tutti i giorni nel parco del castello: si tratta forse dello sconosciuto che un giorno l'ha salvata, uccidendo in tempo un toro infuriato. Più tardi il sospetto si va precisando e pare si tratti addirittura di Edgardo di Ravenswood. L'ira di Enrico è terribile. Nel parco, di notte, presso una fontana, Lucia, accompagnata da Alisa, aspetta Edgardo. Alisa, preoccupata, la scongiura di porre fine a questo legame che le porterà solo dolore. Ma Lucia non si sente più di tornare indietro. Edgardo arriva e annuncia che deve partire per la Francia, ma, prima di andarsene dalla Scozia, vorrebbe tentare una riconciliazione con la famiglia di Lucia, chiedendo la sua mano come pegno di pace. Lucia, conoscendo i sentimenti di suo fratello, cerca di dissuaderlo e lo prega almeno di rinviare questa iniziativa. I due giovani, prima di lasciarsi, si scambiano un anello, come pegno solenne di una promessa di matrimonio. Parte seconda: « Il contratto nuziale ». Atto primo. Per costringere Lucia a piegarsi alla sua volontà, Enrico le mostra una lettera falsa che Edgardo avrebbe spedito a un'altra donna. Cerca così di dimostrare l'indegnità di colui che pretende di amare. Lucia non dubita del fratello e presta fede all'inganno. Si piega perciò all'evidenza e, sia pure con dolore, accetta di sposare lord Arturo Bucklaw.

Si preparano i festeggiamenti e giungono al castello invitati e parenti per assistere alla cerimonia. Come sperato, Arturo promette ad Enrico il suo aiuto, in nome della nuova parentela. Nella sala predisposta per la cerimonia entra Lucia pallidissima e smarrita. Firma il contratto. In quel momento, superando la barriera dei servi, entra a forza Edgardo che accusa con disperazione Lucia per la sua infedeltà e maledice tutti gli Ashton. Poi con la spada sguainata si getta su Enrico ed Arturo, ma Raimondo, nella sua veste di sacerdote, riesce a separarli. Parte seconda, atto secondo. Enrico giunge a cavallo alla torre di Wolferag, residenza attuale dei Ravenswood. Sotto un violento temporale chiede spiegazioni ad Edgardo degli insulti rivolti alla sorella. Edgardo accetta la sfida: si batteranno all'alba presso le tombe dei Ravenswood. Al castello intanto continuano i festeggiamenti per le nozze, mentre gli sposi si sono già ritirati. Improvvisamente Raimondo interrompe l'allegria generale annunciando che una disgrazia è scesa sulla casa. Lucia, completamente impazzita, ha ucciso con la spada Arturo. Nella sala entra Lucia, che nella sua follia non riconosce più nessuno e, come in delirio, rievoca fatti e fantasmi, crede di essere di fronte all'altare e di sposare Edgardo. Enrico che, essendo stato informato dell'assassinio, è indignato con la sorella, quando la vede fuori di senno non può che raccomandarla alle cure di Alisa e di Raimondo. Edgardo intanto, ignaro di quanto è accaduto, si reca al luogo dell'incontro,



Salvatore Cammarano

A PROPOSITO DI LUCIA

deciso a lasciarsi uccidere, poiché la vita per lui non ha più alcun significato. La gente esce dal castello commentando i fatti e in tal modo Edgardo apprende quanto è accaduto. Egli vorrebbe correre verso il castello, ma Raimondo lo trattiene annunciandogli la morte di Lucia. Il giovane, disperato, senza un attimo di esitazione, dopo aver rivolto un'invocazione all'anima di Lucia, si uccide pugnalandosi, prima che qualcuno abbia pensato o avuto il tempo di impedirgli il gesto disperato.

Il libretto segue fedelmente il romanzo di Walter Scott, nel quale l'autore aveva adombrato la vicenda della famiglia Stair (gli Ashston) e di lord Rutherford (Edgardo di Ravenswood). Gli avvenimenti che hanno dato l'ispirazione a Scott risalgono però al 1689, il momento delle lotte tra i seguaci di Guglielmo III d'Orange e i seguaci dell'ex re Giacomo II. Nel libretto l'epoca è fissata alla fine del Cinquecento. La partitura fu scritta dal compositore in trentasei giorni. Questo lavoro di Donizetti lo situa in primo piano anche nel campo delle opere serie e apre il suo terzo periodo di attività: quello della maturità. La prima rappresentazione ebbe un successo eccezionale di pubblico e di critica. L'opera continua ad essere rappresentata anche oggi, sempre con grande successo. *Lucia di Lammermoor* è considerata il capolavoro di Donizetti nel campo delle opere serie, ma è anche una delle migliori opere romantiche preverdiane. La « scena della pazzia » (*Ardon gli incensi*) è l'episodio di follia più famoso nella produzione operistica di tutti i tempi, un pezzo celeberrimo che richiede anche una grande tecnica virtuosistica da parte dell'interprete soprano per le difficoltà della tessitura vocale che il brano contiene.



Caricatura del celebre sestetto del secondo atto

STORICI INTERPRETI DI LUCIA DI LAMMERMOOR



G. Duprez - F. Tacchinardi



Adelina Patti



Joan Sutherland



Maria Callas



Gaetano Donizetti

**CRONOLOGIA
ESSENZIALE
DELLE OPERE
DI G. DONIZETTI**

- 1816 Il Pigmalione
1817 L'Olimpiade
1817 L'ira di Achille
1818 Enrico di Borgogna
1818 Una follia
1819 I Piccoli virtuosi ambulanti
1819 Pietro il Grande Czar delle Russie o Il Falegname di Livonia
1819 Il ritratto parlante (forse altro tit. di Una follia)
1820 Le Nozze in villa
1822 Zoraide di Granata
1822 La Zingara
1822 La lettera anonima
1822 Chiara e Serafina o I Pirati
1823 Aristeia
1823 Alfredo il Grande
1823 Il fortunato inganno
1824 L'Ajo nell'imbarazzo (anche con il tit. Don Gregorio)
1824 Emilia di Liverpool (anche con il tit. Emilia o L'Eremitaggio di Liverpool)
1826 Alahor di Granata
1826 Il Castello degli invalidi
1826 Elvida
1826 La bella prigioniera
1827 Olivo e Pasquale
1827 Otto mesi in due ore ossia Gli esiliati in Siberia (con agg. di altri musicisti Elisabetta o La figlia del proscritto, Parigi 1889)
1827 Il Borgomastro di Saardan o I Due Pietri
1827 Convenienze ed inconvenienze teatrali
1828 L'Esule di Roma o Il Proscritto (anche col tit. Settimio o L'esule di Roma)
1828 Alina regina di Golconda (anche col tit. La regina di Golconda)
1828 Gianni di Calais
1828 Il Giovedì grasso o Il Nuovo Pourceaugnac
1829 Il Paria
1829 Elisabetta al castello di Kenilworth (anche con il tit. Il Castello di Kenilworth)
1830 I pazzi per progetto
1830 Il diluvio universale
1830 Imelda de' Lambertazzi
1830 Anna Bolena
1831 Francesca di Foix



Caricatura di Donizetti

- 1831 La Romanziera e l'uomo nero
1832 Fausta
1832 Ugo conte di Parigi
1832 L'Elisir d'amore
1832 Sancia di Castiglia
1833 Il furioso all'isola di San Domingo
1833 Parisina
1833 Torquato Tasso
1833 Lucrezia Borgia (data anche con altri titoli, per sfuggire alla censura)
1834 Rosmonda d'Inghilterra (anche con il tit. Eleonora di Gujenna)
1834 Buondelmonte
1834 Gemma di Vergy
1835 Marin Faliero
1835 Maria Stuarda (ma comp. nel 1834)
1835 Lucia di Lammermoor
1836 Belisario
1836 Il campanello dello speciale (anche Il campanello di notte)
1836 Betly o La Capanna svizzera
1836 L'Assedio di Calais
1837 Pia de' Tolomei
1837 Roberto Devereux o Il Conte di Esse
1838 Maria di Rudenz
1839 Gianni di Parigi (ma composta nel 1831)
1840 La fille du régiment
1840 Les martyrs
1840 La Favorita (La Favorite in origine L'Ange de Nisida) altri tit. Leonora di Guzman Dalia Elda
1841 Adelia o La figlia dell'arciere
1841 Maria Padilla
1842 Linda di Chamounix
1843 Don Pasquale
1843 Maria di Rohan o Il Conte di Chalais
1843 Don Sebastien de Portugal
1844 Caterina Cornaro
1848 Poliuto (ma comp. nel 1838 e rapp. nel 1840 nella vers. francese col tit. Les martyrs)
1860 Rita au Le maribatte (composta nel 1841 anche col tit. Deux hommes et une femme)
1869 Gabriella de Vergy (ma comp. nel 1826 e succ. rimaneggiata)
1882 Le Duc d'Albe (iniziato nel 1839 e lasciato incompiuto finita da M. Salvi)

I PRIMI DIECI ANNI DELLA
ASSOCIAZIONE MATTIA BATTISTINI
1980

**CALENDARIO
DELLE PRECEDENTI STAGIONI**

1980

IL CORSARO - LA BOHÈME - L'ELISIR D'AMORE

1981

**LA BATTAGLIA DI LEGNANO - MADAMA BUTTERFLY
IL BARBIERE DI SIVIGLIA**

1982

RIGOLETTO - LA TRAVIATA - DON PASQUALE

1983

**UN BALLO IN MASCHERA - TOSCA
LUCIA DI LAMMERMOOR - LA TRAVIATA**

1984

**ERNANI - CAVALLERIA RUSTICANA
PAGLIACCI - LA BOHÈME
LUCIA DI LAMMERMOOR - LA TRAVIATA**

1985

**IL TROVATORE - IL BARBIERE DI SIVIGLIA - RIGOLETTO
LA TRAVIATA - CAVALLERIA RUSTICANA**

1986

**LA FORZA DEL DESTINO - CARMEN
LA TRAVIATA - IL BARBIERE DI SIVIGLIA**

1987

**AIDA - LUCIA DI LAMMERMOOR
LA BOHÈME - RIGOLETTO - LA TRAVIATA**

1988

**SIMON BOCCANEGRA - MADAMA BUTTERFLY
L'ELISIR D'AMORE - IL BARBIERE DI SIVIGLIA - RIGOLETTO**